



ANTONIO SANT'ELIA - 1914

SINTESI DEL FUTURISMO MONDIALE E DI TUTTE LE AVANGUARDIE LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARTE - VITA DIRETTO DA FILLIA



ANTONIO SANT'ELIA - 1914

REDATTORE-CAPO: P. ORIANI — DIREZ. AMMINISTR.: VIA A. VESPUCCI, 4 - TORINO - TELEF. 329154 — ANNO I - N. 6 - 15 MAGGIO 1932 - X — C. C. CON LA POSTA — ABBON. A 50 NUMERI L. 15 - CENT. 30

FUTURISMO

Il rinnovamento dell'architettura in Italia è una necessità che oggi non interessa più il solo campo dei teorici e degli artisti, e tutti indistintamente si stanno convincendo delle ragioni fondamentali che impongono uno « stile » in armonia con la nostra epoca. Sarà naturalmente una battaglia dura orientare questa convinzione verso una purezza costruttiva, combattendo i falsi moderni e difendendo i novatori autentici: ma ogni giorno aumentano le pubblicazioni, i concorsi, le conferenze ed i diversi sistemi di propaganda tutti ispirati a dei chiari scopi educativi.

Noi futuristi siamo particolarmente lieti di questo rinnovamento in azione, perché il futurismo ha contribuito per primo alla creazione di una architettura moderna. Ed oggi più che mai gli artisti futuristi sono all'avanguardia per il trionfo delle loro idee.

E' inutile rievocare la figura di Sant'Elia ricordando il suo assoluto primato nel mondo: le poche opere eseguite all'estero prima della guerra avevano un semplice scopo tecnico, fu gloria di Sant'Elia l'ideazione della « città futurista » e il primo manifesto sull'architettura: queste opere e questo scritto riprodotti e commentati all'estero in migliaia di giornali iniziarono la grande rivoluzione costruttiva.

Subito dopo la guerra furono ancora i futuristi, interpretati in Italia, per la nuova architettura: con libri, esposizioni, conferenze, ecc. La rivista « NOI » che si pubblicava a Roma tra il 1922 e il 1925 dedicò numeri completi all'arredamento e all'edilizia futurista, con articoli, studi e progetti di E. Prampolini, F. T. Marinetti, Marchi, Pannaggi e molti altri. Il quotidiano « L'Impero » negli stessi anni, attraverso inchieste e collaborazioni di futuristi, agitò ripetutamente il bisogno che aveva l'Italia di valorizzare la grande opera del precursore Sant'Elia che già all'estero era imitato ed influenzava le migliori realizzazioni.

L'attività di quegli anni fu intensa e continua: l'architetto futurista Alberto Sartoris fu tra i più convincenti e lucidi propagandisti di questo rinnovamento. Da allora ha inizio quella sua mirabile campagna a favore della nuova architettura che lo impone oggi all'attenzione del mondo come il migliore teorico ed il più puro creatore. Avrò io stesso occasione di parlare della sua opera nel prossimo numero recensendo il suo recente volume «Elementi dell'architettura funzionale».

Nel 1927 F. T. Marinetti e Prampolini ottennero da S. E. Mussolini l'Alto Patronato per la Prima Mostra di Architettura Futurista. Mostra organizzata da me e da Sartoris a Torino nel salone d'onore della Promotrice di Belle Arti.

Nel 1929 vi furono a Como, con un Comitato promosso da futuristi, le onoranze ad Antonio Sant'Elia: onoranze che ebbero un'eco mondiale e contribuirono a fissare in modo decisivo il primato italiano. I progetti di Sant'Elia vennero esposti alla « Galleria Pesaro » a Milano e alla « Quadriennale » di Roma. I due primi volumi sull'architettura nuova sono pure dovuti ai futuristi A. Sartoris e Filia.

Dal 1928 ad oggi il risveglio a favore della modernità ebbe una rete sempre maggiore di sviluppo: tutti i giovani architetti razionalisti e

molti scrittori contribuirono a moltiplicare le Mostre, gli scritti, le polemiche ed a raggiungere le prime realizzazioni pratiche. E' ora un movimento generale, che interessa tutta la popolazione, che è sentito profondamente e che promette di entrare in una fase definitiva: quella della costruzione. Chi non è convinto di questa verità è contro la Storia.

Noi difendiamo l'attività e il contributo dei futuristi per ragioni oltre tutto di orgoglio italiano: il « futurismo » non può essere accusato di imitazione estera perché tutte indistintamente le avanguardie estere si sono nutrite dei principi e delle idee dei novatori italiani. Difendere il nome « futurismo » vuol dire ridare all'Italia un diritto di priorità indiscutibile.

Le parole « razionalismo » e « funzionalismo » sono parole adatte ma unicamente tecniche che non abbracciano tutta la rivoluzione delle arti e che limitano l'importanza di questa rivoluzione. La parola « novecento » non ha significato: per i mobilierei vuol dire « oggetti alla moda »; per i pittori « neoclassicismo »; per i letterati « avanguardia moderata ». Ed è d'altronde assurdo parlare di novecento come di qualche cosa di contrapposto all'ottocento, mentre la civiltà meccanica ha talmente modificato i costumi, i sistemi di vita e in conseguenza la

E nessuno, fra i tanti « ismi », ha l'organicità del FUTURISMO, che esplicò il suo grande sforzo creatore e chiarificatore nelle diverse arti, con una coerenza ed una continuità che nessun altro movimento può vantare.

Il futurismo addensa instancabilmente idee e realizzazioni geniali che mantengono viva l'arte italiana. Il futurismo è un movimento d'importanza universale, un movimento che unisce architettura, pittura, scultura, arte decorativa, letteratura, musica, teatro, un movimento comprensivo della vita moderna. Soltanto col futurismo la parola « rinnovamento » ha un significato effettivo.

Nel N. 5 di « Città Nuova » abbiamo illustrato il Campo sportivo del Littorio realizzato a Palermo dall'Arch. G. B. Santangelo. Parleremo ampiamente in uno dei prossimi numeri del rinnovamento edile che si sta affermando in Sicilia per merito degli architetti R. Leone, G. Aloisi e di molti altri, pubblicando alcuni articoli informativi e riproducendo i più audaci progetti e le migliori costruzioni.

Nel prossimo numero (oltre la parte dedicata alle manifestazioni torinesi dell'arredamento) vi saranno articoli e riproduzioni di opere degli architetti A. Sartoris, G. Vedres, Levi-Montalcini, Pagano, Fiorini, N. Diugheroff, Lurçat, Gropius, Vönder-Mhull, ecc. ecc. Vi saranno pure articoli e fotografie sulla grande manifestazione artistica della Biennale di Venezia, nella Mostra Sindacale di Torino e sulle varie attività svolte dagli artisti novatori italiani.

Tra i diversi articoli annunciamo quello di A. Sartoris sui « Materiali della nuova architettura », quello di Pippo Oriani su « L'arredamento moderno e le manifestazioni torinesi », quello di Filia su « L'insegnamento libero del disegno ».



ARCH. MALLET-STEVENS

CASA A PARIGI

LA NUOVA ARCHITETTURA

E' indispensabile ripetere che l'era nostra, anche se limitata al secolo in corso, è un così travolgente progresso della scienza, le cui applicazioni sono ormai alla portata di tutti, non si sia adeguatamente divulgata l'evoluzione nel campo artistico, compreso quello architettonico del quale siamo in argomento. Le ragioni sarebbero lunghe ad esaminarsi. Un esempio vivo d'incomprensione sono i rifacimenti in stile settecento, obiettandosi all'architettura nuova un'origine nordica. L'incomprensione è dunque doppia: in primo luogo per l'inconciliabilità dell'architettura settecentesca allo spirito nostro; in secondo luogo — e ancora si ripete il solito ritornello che fa di ogni genio italiano un neologo in Patria — perché il razionalismo nordico è sempre sperato dalla sfolgorante audacia del commaso Antonio Sant'Elia, il quale seppe dettare nel 1914 i principi fondamentali dell'architettura futurista ed elaborare dei progetti architettonici tali, che ancor oggi, a quasi vent'anni di distanza, costituiscono documento inconfondibile di priorità e riescono a mantenere una posizione di avamposto difficilmente superabile.

Ma se in Italia poco o nulla si è realizzato, molto si è già costruito nel resto d'Europa. Ce lo documenta Filia in una imponente opera su « La nuova architettura » pubblicata per l'U.T.E.T., che può essere definita l'antologia europea dell'architettura futurista e razionale. Un volume come questo, che a ragione può costituire un vanto per l'industria editoriale italiana e per l'U.T.E.T. in particolare, era indispensabile, e Filia potrebbe esser superbo per quanto la sua saggia opera ha saputo conseguire.

Il libro si apre col nome di Antonio Sant'Elia, l'antesignano audace, duplice, sempre valoroso; nella lotta artistica e sul campo di battaglia, ove una pallottola nemica lo colpì e l'immortale. Il manifesto di Antonio Sant'Elia fu un razzo di genialità lanciato a illuminare il mondo. La luce sul troppo alto e il mondo si ebbe il riflesso: il razionalismo, « l'architettura futurista » è l'architettura del calcolo, dell'audace temerarietà e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti i surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza. Così scriveva il Maestro. E subito dopo: « L'architettura non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane, cioè sinteso, espressione ».

Il funzionalismo architettonico è senza

dubbio, oggi preferibile a qualsiasi forma classica o classicheggiante, ma il rivoluzionario di Sant'Elia — il cui primato sarà decisamente continuato dai giovani ingegneri nostri — potrà eternare ai posteri gli edifici monumentali della sensibilità meccanica, o meglio forse la genesi di un'era che vedrà l'uomo innalzato a potenza intelligente a capo di enormi dolcilissimi congegni meccanici.

All'estero il verbo di Sant'Elia non è rimasto infruttuoso. Ha perso di slancio, ha placato il lirismo della sua anima latina, specialmente attraverso il vallo freddo dell'architetto nordico; ma le realizzazioni non si contano più in Olanda, in Germania, in Austria ed in Svizzera. Parigi vanta la Rue Mallet-Stevens, che porta il nome dell'ideatore della sua originalissima fisionomia. In Germania gli architetti Luckhardt, Anker Scharoun e May hanno creato dei completi quartieri in stile razionale. Tanto di guadagnato in igiene, comodità ed economia. Il palazzo Ford a Parigi, calmo e arioso di giorno, cambia aspetto di notte quando brillantissimi tagli di luce irrompono sulla facciata.

Le chiese poi perdono in fastosità, ma acquistano suggestione nella semplicità lineare che sembra materializzare una aspirazione morale. A Francoforte, a Monaco, a Düsseldorf, ad Essen, ecc.; e più in là all'Aja, in Cecoslovacchia, sono state realizzate chiese nella nuova architettura.

L'importantissima serie di illustrazioni raccolte in questo eccezionale volume (circa 300 nitide riproduzioni) comprende numerosi esempi per ogni capitolo: urbanesimo, costruzioni monumentali, chiese, edifici pubblici, costruzioni industriali, ville e case, case popolari economiche, padiglioni e giardini.

In Italia — come detto — poco o nulla è fatto. Agli architetti Pagano, Sartoris, Terragni e Levi si devono le più importanti realizzazioni nel nostro Paese. Oltre a questi, altri valorosi novatori meritano applausi e incoraggiamenti per aver imposto vittoriosamente le nuove costruzioni. Tra le architetture futuriste di temporanea durata va ricordato il padiglione di Enrico Prampolini all'esposizione di Torino tra le costruzioni industriali le famose officine Fiat con la pista elevata.

A. Sartoris, N. Diugheroff, Degiorgis, Filia e Oriani preludono l'affermazione vittoriosa dell'architettura futurista, cioè italiana.

Ne « La nuova architettura » si leggono interessanti scritti di Sant'Elia, Marinetti, Sartoris, Prampolini, Filia, Vedres, Le Corbusier, Gropius, Lurçat, Ginsburg, Vönder, Mühl e Diugheroff.

BRUNO C. SANZIN

ARCHITETTURA

Architettura — parola magica che svela fisionomia dei tempi ed esalta i caratteri di una razza. Parola che oggi acquista un valore più universale poiché vibra potenzialmente nell'atmosfera evolutiva delle arti e riassume in sintesi la volontà intima dello spiritualismo contemporaneo magnetizzato e orientato verso queste forze ascensionali disciplinate dal « Cosmos architettonico ».

L'importanza che assume così l'architettura, nella vita dello spirito di un popolo, è rilevantisima, inquantoché, non investe soltanto i problemi tecnici della costruzione, o l'espressione stilistica di questa, ma coinvolge egualmente i problemi immanenti del dinamismo della vita quotidiana, in relazione ai problemi trascendenti della realtà formal-architettonica, contemplando ed esaltando le necessità etniche e le ragioni etiche di ciascun popolo nel tempo e nello spazio.

Perciò quindi noi vediamo come ogni stile trovi la sua origine nello spirito del suo tempo, come ogni rapporto della coscienza umana s'identifichi con l'universo stesso.

Noi futuristi, magici e istintivi, profeti di ogni moto universale dello spirito, creatori e costruttori della nuova sensibilità artistica, abbiamo preconcetto questa tendenza spirituale verso l'architettura, volgendo il nostro attivismo estetico intorno alla concezione dell'unità cosmica di cui l'architettura ne è l'esponente plastico.

La città futurista, non è un sogno per noi futuristi, ma è un richiamo stilistico ed immanente del dinamismo della vita contemporanea che attende imperiosamente la propria espressione architettonica.

La concezione architettonica futurista si può riassumere con due termini espressivi: lirismo e dinamismo, che hanno caratterizzato l'avvento dell'estetica futurista.

La visione lirica dell'idea architettonica, trova nel dinamismo plastico, l'equivalente stilistico.

La vita è evoluzione, movimento, l'arte futurista è lo stile del movimento, l'architettura futurista è quindi lo stile del movimento materializzato nello spazio. Di conseguenza l'architettura futurista, non va riguardata solamente come un ulteriore sviluppo dell'evoluzione dell'estetica dell'architettura, verso un adattamento puramente stilistico, quanto ad una visione spirituale del mondo moderno e delle nuove forze che in esso si scatenano in potenza.

Il dominio dell'aria e della velocità hanno arricchito la nostra sensibilità di nuovi valori emotivi, di nuove possibilità estetiche. Il regno della macchina ci ha spalancato nuovi orizzonti stilistici, poiché ignoti paesaggi meccanici si sono dischiusi ai nostri occhi scrutatori dell'al di là, abbeverati alle vive fonti dell'infinito.

Poemi di forme in libertà lanciate nello spazio inasaziabile — archi e volte serrate in competizione con l'azzurro infinito — tettoie-ventagli protesi verso gli orizzonti sagomati dalle nuove individualità architettoniche, — migliaia di occhi rettangolari e multiforati spalancati nell'universo, spettatori e interpreti del diuturno dinamismo umano, distribuiti su piani verticali e orizzontali fra poderose ossature plastiche se-moventi.

Raggiere metalliche e reti d'acciaio aperte sul mondo atmosferico in attesa d'arrestare ritmicamente il moto della vita quotidiana, animata da velocissime ferrovie aeree e verticalissimi ascensori irrequieti. Altimetriche di terrazze offerte all'irraggiungibile azzurro terrestre, e poi similitudine di sagome plastiche intelliate parabolicamente, tessono il dramma plastico dello spazio.

Poesia o architettura? Immagine lirica o analogia architettonica? Niente di questo, ma semplicemente e puramente architettura. Maravigliosa e fertile visione creatrice dell'architettura futurista che gettando nell'oblio i simulacri del passato, at-

tenta la vita alle costellazioni per innalzare le poderose fabbriche delle città futuriste, centrali esplosive dell'avvenire.

Noi futuristi, pur riconoscendo l'altissima importanza delle nuove realtà architettoniche innalzate audacemente fra le vie di Bruxelles, di Rotterdam, di Praga, di Berlino e di Parigi, la città ouvrière di Corbusier a Bordeaux, l'apparizione delle architetture futuriste costruite dall'architetto belga Victor Bourgeois nella Rue de Cubisme a Koelkesberg nel Belgio) abbiamo sempre reagito, con la nostra inesauribile fantasia creatrice ad ogni atteggiamento collettivista, per il trionfo del singolo e così per l'architettura, come nell'arte, noi difendiamo l'unità contro la collettività, la forma completa contro il frammento. Questa identificazione dell'io soggettivo, con l'io oggettivo, dello spirito con la forma, restano pur sempre i principi inalienabili su cui s'impenna l'opera della creazione umana delle proprie conseguenti manifestazioni.

Questi i termini propulsori che animano l'idea informatrice dell'architettura futurista.

Domani, forse anche oggi quando la fluttuante borghesia intellettuale sarà spezzata via dal mercato quotidiano, e potremo respirare a pieni polmoni l'atmosfera della nuova sensibilità futurista, il mondo sarà una grande centrale futurista elettrizzata delle poliedriche architetture dinamiche a colloquio con gli astri.

ENRICO PRAMPOLINI

Nel numero 4 di « Città Nuova » abbiamo parlato della « Mostra dell'Ambientazione e della Moda », mostra che sogna una data importante e una vittoria raggiunta della attuale collettiva volontà di rinnovamento, e abbiamo pubblicato fotografie della originale e audace costruzione che l'arch. Levi-Montalcini ha creato per la sfilata all'aperto dei figurini delle principali case Torinesi di Moda.

In questo numero illustriamo pure due aspetti del rinnovato palazzo del Giornale che ospita la mostra. L'importante opera di trasformazione del vecchio edificio in moderno padiglione d'esposizione è dovuta agli architetti A. Rigotti e A. Morbelli.

Nel prossimo numero illustreremo ampiamente gli ambienti esposti e segnaleremo tutto quanto di veramente moderno è stato fatto con particolare riguardo a quegli ambienti che si sono serviti della collaborazione di artisti novatori pur di presentarsi con opere degne della importanza della manifestazione. Tra i più notevoli segnaliamo fin d'ora lo « studio privato » presentato dalla ditta « Scalco e Burdin » realizzatrice del mobile italiano Splendorelastico. Splendorelastico è il nome dato al nuovo mobile con struttura in lega di alluminio « Guinzio Rossi e C. » e messo in opera dalla ditta « Scalco e Burdin », nome che sinteticamente ne definisce la bellezza e la principale caratteristica. Non è qui il caso di enumerare i pregi del mobile con struttura in lega d'alluminio del quale abbiamo parlato nel numero 2 del giornale. L'ambiente è stato completamente curato dalla direzione artistica di Pippo Oriani. Realizzazioni importanti sono state curate dagli architetti A. Rigotti, A. Morbelli, Gigi Chessa, Cuzzi, Diugheroff e altri.

Il pubblico che visita questa Mostra ha la sensazione netta e precisa dei progressi che l'architettura degli interni sta operando, valorizzando le nuovissime creazioni degli artisti novatori, disegnatori e architetti futuristi razionalisti. L'avvenire di quest'attività è affidato all'opera di questi giovani, veri precursori di un'Arte modernissima, spoglia dei vetri tradizionalismi e dei luoghi comuni.

VIA A VESPUCCI, 4 - TORINO



ARCH. BALDESSARI-FIGINI-POLLINI STUDIO



ARCH. G. FOLLINI CASA ELETTRICA

Gli architetti Baldessari, Figini, Pollini hanno realizzato in Milano un appartamento secondo criteri di assoluta modernità. Le fotografie pubblicate qui accanto ne riproducono uno degli ambienti più interessanti: lo studio. Come tutte le stanze di un alloggio moderno questa è caratterizzata da una notevole immissione di aria, luce solare che ricreandola la illumina e pervade.

La grande porta vetrata velata appena da un trasparente tendaggio bianco immette questa luce. L'ambiente è spaziosissimo con una larga parte centrale senza mobili i quali si trovano quasi tutti addossati o presso alle pareti. Lo studio è diviso in due parti da un tendaggio opaco. Dietro questo vi è l'angolo di « posa » e il cavalletto di nuovo modello in forma di telaio irradiato da un lucernario. Studio incoraggiante al lavoro che in queste favorevoli condizioni non è più fatica ma sensazione del creare con gioia.

L'architetto Pollini ha presentato a un'Esposizione di Bolzano la sua casa elettrica. Una fuga di camere attrezzate utilizzando le più recenti applicazioni di quella forza motrice dell'esistenza moderna ch'è l'Elettricità.

La concezione di questa casa è stata fatta secondo criteri accessibili ad

ARCHITETTI BALDESSARI FIGINI POLLINI

una classe sociale di media condizione come dimostra l'utilizzazione dello spazio di questa stanza di soggiorno qui riprodotta.

Un mobile a vari ripiani, laccato in grigio, rosso cinabro e nero divide l'ambiente nelle due parti destinate rispettivamente a sala da pranzo e a salotto. Tre pareti sono grigio-scuro; la quarta parete e il soffitto luminosi. Come mezzo diffusore è stata adoperata la tela bianca, illuminata indirettamente a mezzo di lampade a riflessione completa. I mobili sono in mogano lucido della ditta Thonet. I colori violentemente contrastanti dei mobili creano un senso di festività refrattario alla malinconia degli ambienti chiusi ed oscuri. La luce che proviene abbondante dalla quarta parete e dal soffitto è un altro motivo allietante e vivificante d'ambiente. I mobili perfettamente rispondenti agli usi indispensabili lasciano grande spazio libero dove ci si può muovere a proprio agio. Casa dove criterio d'arredamento è l'igiene, l'utilità e la comodità, il tutto affinato dai modi della nuova estetica d'avanguardia che ha dato un nuovo senso di più lieta più bella intimità alla casa secondo principi rigidamente razionali, sfruttando le conquiste della pratica quotidiana e adattandole con motivi di bellezza artistica.

Ci auguriamo che questi esempi sempre più numerosi di arredamenti modernissimi convincano tutti quelli che sono interessati di possedere una casa bella ed elegante. Questo criterio di arredamento interessa maggiormente le nuove costruzioni popolari, gli ambienti di residenza estiva, le case per studenti ed impiegati.

E augurabile pertanto che questi arredamenti non siano affidati alle cure di gente improvvisata, ma bensì a quelle competenti dagli architetti novatori, i quali soli danno la garanzia di esecuzioni accurate riguardo allo stile che risulterà logico, armonico, integrale.

E. O.



ARCH. BALDESSARI-FIGINI-POLLINI STUDIO



ARCH. G. FOLLINI CASA ELETTRICA

L'architettura rurale è sempre stata molto trascurata in Italia a differenza di altre nazioni come la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, dove essa ha raggiunto un assetto decoroso. Sono notevoli a questo proposito i villini inglesi, i castelli e le case coloniche tedesche, le casine francesi e i chalets svizzeri che tutti hanno potuto vedere almeno nelle riproduzioni e nelle illustrazioni di libri e di riviste straniere. Questo nel campo tradizionale. In Italia nulla, o quasi nulla, di tutto questo è stato realizzato. Le costruzioni rurali da noi sono improntate a un carattere di meschinità estetica desolante. Non si supera il rustico folkloristico che formerà la delizia per gli amatori di cattivo gusto di un cotare locale male concepito e male inteso. Le solite quattro pietre ammassate, spesso volte non inquadrate come succede nelle case di montagna. Camere per lo più male aerate da troppo piccole finestre e perciò oscure. Case prive di ogni comodità confortevole in una natura conservata dall'inerzia della volontà degli uomini più che dalle difficoltà

delle imprese in condizioni di natura non sfruttata e bruta.

Le abitazioni dei contadini intercessano enormemente la nuova estetica rurale. E qui s'affaccia innanzi tutti una questione d'igiene e di pulizia.

Alle vecchie catapecchie malsane occorre sostituire le case dove tutti gli ambienti siano pervasi di aria, luce, e sole; gli antidoti più efficaci delle principali intossicazioni. Per esempio alle odierne stalle sudice di letame accumulato bisogna sostituire stalle moderne di facile pulizia, ammucciando il letame indispensabile alla concimazione della terra in luoghi appositi, possibilmente a discreta distanza dalla casa stessa sulla quale attirerebbero le mosche ed una quantità di altri insetti fastidiosi nonché veicoli d'infezione.

Tutte le funzioni della casa rurale devono trovare nei nuovi modelli futuristi la loro più logica applicazione e nello stesso tempo fornire una visione di bellezza estetica integrante del paesaggio a cui intimamente si ricollegano.

ARCHITETTURA RURALE

Questo per ciò che riguarda le abitazioni degli abitanti locali. Ma c'è un'altra categoria di case che assume speciale importanza estetica ed è quella delle ville e case dei villeggianti.

Il lavoro febbrile delle metropoli, il frastuono e l'inquietudine stracciana creano nell'uomo moderno il desiderio e la necessità di cercare un'oasi di pace e di tranquillità. Il sabato inglese unito al riposo festivo favoriscono questa necessità. Oggi sono molti quelli nelle classi medie ed alte che, sopra una rapida automobile, abbandonano il sabato pomeriggio la città per farvi ritorno il lunedì mattina dopo aver passato quasi due giorni nella pace e nella quiete della campagna coi suoi suoi piaceri. Questa categoria di persone possiede nella maggior parte una casa propria in campagna. Questo genere di case non dovrebbe avere carattere di improvvisazione, ma

dovrebbe essere costruito secondo criteri estetici e razionali anche elementari; ma ciò avviene di rado. In genere illogicità e cattivo gusto hanno presieduto alla costruzione di queste case.

S'impone pertanto tutta una propaganda per la creazione più che per il rinnovamento dell'architettura rurale. Anche qui i caratteri architettonici dell'arte razionalista futurista hanno un valore decisivo nella impostazione del problema.

L'architettura rurale tradizionale non aderiva al paesaggio; se ne staccava come cosa avulsa e organizzativa indipendente, obliandolo e trucidandolo. Ne risultavano case di architettura che, anziché potute figurare, senza stonare, in un'arteria cittadina. Porte, finestre, disposizione delle camere, tetti, terrazze, balconi tutto come in una casa cittadina. Il contrasto era evidente col giardino e coll'orto che

di solito è annesso a queste case. Quelli che che non intendevano far contrastare questi elementi più direttamente naturali colle case, si accontentavano che queste fossero volutamente meschine per qualità di materiale e povertà di fantasia costruttiva denominandone il risultato coll'epiteto di rustico, inteso nel senso più elementare e primitivo della parola.

A questo genere di costruzioni diventato anacronistico nell'epoca del progresso e della civiltà meccanica si contrappongono oggi la nuova estetica. La casa rurale di oggi non può più disinteressarsi della natura che la circonda. Deve armonizzare con essa fino a compenetrarsi. Esempio: un terrazzo costruito attorno a un grosso albero che lo attraversa diffondendo su di esso, l'ombra del suo fogliame. Si ritornare in un certo senso agli antichi giardini pensili di Babilonia, ma qui è evidente che il contatto con la natura vegetativa è più diretto e più naturale. Questa casa che sarà munita di garage, offrirà tutti i conforti che l'uomo civile moderno ha

creato per la sua agiatezza e la sua comodità. L'estetica della casa sarà rigidamente razionale. Attraverso le larghe finestre orizzontali si godranno vedute panoramiche della natura circostante e si avrà quasi la sensazione che il paesaggio entri nella casa.

Tutta la bellezza della campagna e l'impressione lirica che da essa emana troveranno una rispondenza logica nella moderna costruzione rurale.

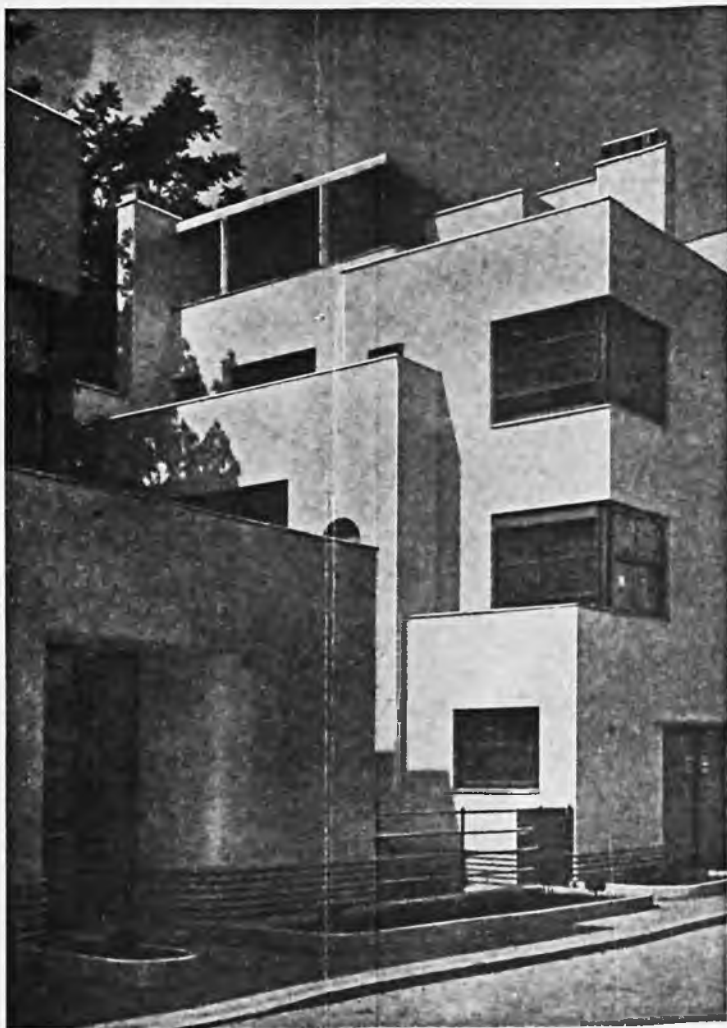
Quel senso di poesia che si diffonde permeando tutti gli ambienti non può refrattarsi ad accettarlo, sarà la sublimazione delle ore deliziose trascorse nella quiete domestica del villino in campagna.

Il futurismo animatore anche in questo campo doveva dire la sua parola. Alle nuove generazioni spetta il compito di attuare il programma rinnovatore e creativo che fa parte del più vasto programma integrale per un'umanità più progredita nelle sue condizioni di vita.

EMILIO ODORIZIO



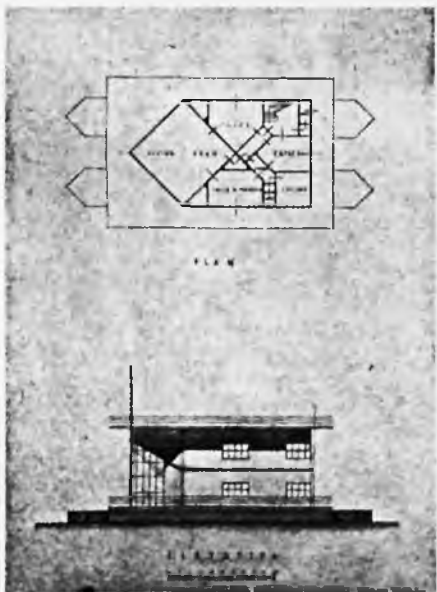
ARCH. N. DIULGHEROFF ARREDAMENTO



ARCH. MALLET-STEVENS VILLA A PARIGI



ARCH. N. DIULGHEROFF ARREDAMENTO



ARCH. FIORINI PROGETTO DI VILLA NAVIGANTE



E. CARLONI NEGOZIO A PARMA